Eden e lavoro.

Non so, forse nella notte dei tempi gli uomini e le donne si procuravano il cibo semplicemente raccogliendo frutti, bacche e buone radici, migrando per seguire le stagioni propizie e i doni della natura che di tempo in tempo esse offrivano. Forse non era quello "un lavoro", forse a quegli uomini e donne sembrava naturale che la terra offrisse loro di che vivere. Forse mentre spiccavano nocciole dalle comode piante o raggiungevano un frutteto spontaneo si dedicavano anche ad ammirare le fioriture di primavera o i colori intensi del sole calante o i voli di uccelli colorati e chiassosi.
Mi domando se fosse davvero così. Un Eden più o meno accogliente, dove la quotidianità di quei nostri progenitori rispondeva alle semplici necessità della sopravvivenza.
Ecco, appunto, sopravvivenza.
Perché succedeva anche che il cibo – bacche, frutti, radici – talvolta scarseggiasse. E in certi periodi facesse molto freddo, o caldo e umidità fossero insopportabili.
Perché in giro c'erano anche animali che non si consideravano prede, ma predatori.
Perché le malattie c'erano già e selezionavano i pochi più forti.
E altro ancora.

Per tutto questo quegli uomini e quelle donne presero a far scorta dei doni spontanei della terra, impararono a proteggersi con pelli e capanne, utilizzarono a loro favore il fuoco, forgiarono utensili e armi, impararono non solo a cacciare, ma anche a tenere con sé gli animali utili. Riuscirono poi a far crescere – loro! – i frutti della terra indispensabili per la vita.
Insomma, possiamo immaginare che i nostri progenitori non impiegarono molto a comprendere che il luogo in cui si erano trovati a nascere non era propriamente l'Eden. E capirono che, se volevano diventare la specie dominante di quel mondo piuttosto impegnativo, dovevano cominciare a lavorare.